

**Zeitschrift:** Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen  
**Herausgeber:** Association Internationale pour l'Histoire des Alpes  
**Band:** 30 (2025)  
  
**Artikel:** Famiglie a cavallo : solidarietà sociale e reti parentali alla base della  
someggiatura attraverso le Dolomiti (sec. XVII)  
**Autor:** Pojer, Andrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1091270>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 20.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



# Famiglie a cavallo

## Solidarietà sociale e reti parentali alla base della someggiatura attraverso le Dolomiti (sec. XVII)<sup>1</sup>

Andrea Pojer

**Résumé – Familles à cheval. Solidarité sociale et réseaux familiaux à la base du sommage sur les Dolomites (XVII<sup>e</sup> siècle)**

253

Cet article examine les familles qui se consacraient au sommage dans les vallées des Dolomites au XVII<sup>e</sup> siècle. La première partie analyse les liens sociaux et familiaux entre les muletiers et les représentants des autorités locales, soulignant à quel point cette solidarité était essentielle pour le succès du commerce et la gestion des risques entrepreneuriaux, notamment celui de l'endettement, qui, en l'absence d'une corporation professionnelle, pesait entièrement sur le patrimoine familial. La deuxième partie examine l'impact social et économique de ce genre de commerce sur la structure familiale et successorale.

La someggiatura è un fenomeno centrale per l'infrastruttura commerciale alpina, che si colloca all'interno di un ampio mosaico di professioni basate sulla mobilità.<sup>2</sup> Gli operatori impegnati in questa attività, definiti cavallari nelle fonti italiane e Säumer in quelle tedesche, riuscivano a trasportare sul dorso dei loro animali circa 150 kg di merce attraversando i percorsi montani più impervi, sprovvisti di strade carrozzabili.<sup>3</sup> L'importanza e l'ampissima diffusione della someggiatura è testimoniata da diversi studi regionali dai quali emerge un'immagine tutt'altro che unitaria, caratterizzata piuttosto da una varietà che riguarda tanto il tipo di rotte percorse e di merci trasportate, quanto la regolamentazione e l'organizzazione di tale attività commerciale a livello comunitario. Mentre, per esempio, il commercio lungo i percorsi secondari attraverso i Tauri e il Vorarlberg ruotava attorno a pochi prodotti centrali per l'economia alpina come il sale, il vino e il bestiame con i suoi derivati caseari,<sup>4</sup> in altre zone, prima tra tutte quelle svizzere, il transito commerciale era invece interamente gestito

dai cavallari e dalle rispettive comunità. Qui si creava, come sottolineato in particolare da Pio Caroni, un rapporto di duplice dipendenza tra le comunità e la someggiatura. Non soltanto perché erano le comunità stesse a farsi carico dell'infrastruttura materiale e immateriale di trasporto attraverso organizzazioni professionali e statuti, ma anche perché dalla loro attività agricola dipendeva la disponibilità sia di foraggio che degli stessi animali da trasporto.<sup>5</sup>

Non ovunque, all'interno dell'arco alpino, l'infrastruttura della someggiatura si sviluppava però attorno a istituzioni o organizzazioni professionali riconosciute e consolidate, ricorrendo invece a forme di solidarietà più informali a livello tanto comunitario quanto familiare. A queste è riservata la principale attenzione del presente testo che prende in esame alcune vallate dolomitiche durante il secolo XVII.<sup>6</sup> A partire da una breve panoramica riguardante la someggiatura attraverso quest'area, ci si soffermerà, in una prima parte, sull'ampia solidarietà di cui godevano i cavallari a livello comunitario in ragione dell'importante impatto della loro attività sull'economia locale. Seguirà poi un'analisi volta a indagare il sostegno, tanto sociale quanto economico, che derivava dalle famiglie dei cavallari. Si tratta di un aspetto che merita particolare attenzione anche alla luce del fatto che gli studi sulla someggiatura ne hanno largamente trascurato i risvolti sulle famiglie coinvolte, sia a livello sociale che patrimoniale.

Ciò sorprende particolarmente se si considera il ruolo centrale che la famiglia ha ricoperto già dai primissimi studi di carattere storico-antropologico dedicati all'arco alpino e che hanno sottolineato sin da subito lo stretto rapporto tra strutture familiari e strategie economiche, non solo in relazione alle attività agricole.<sup>7</sup> Pur avendo gli studi storiografici più recenti messo in discussione una concezione eccessivamente rigida dei modelli familiari ed ereditari, enfatizzandone piuttosto la varietà e flessibilità,<sup>8</sup> l'importanza della famiglia quale istituzione di riferimento nell'economia alpina ha continuato a essere confermata.<sup>9</sup> Questa centralità degli assetti familiari è stata sottolineata anche per la mobilità alpina. Pur essendo stata dedicata maggiore attenzione alle varie tipologie di migrazione, tralasciando invece le forme di mobilità intra-alpine e di breve respiro, come quella dei cavallari,<sup>10</sup> numerosi studi hanno enfatizzato lo stretto rapporto tra mobilità e strategie economiche a livello familiare. La migrazione, che in molti casi comportava una lunga e diffusa assenza della popolazione maschile, era spesso finanziata attraverso crediti a livello familiare, che gravavano sui beni agricoli coltivati dalle donne.<sup>11</sup>

Oltre a evidenziare come il commercio dei cavallari in area dolomitica fosse facilitato e rafforzato da reti familiari, la seconda parte del testo si soffermerà su una serie di casi che permettono di indagare i risvolti che tale attività poteva avere sull'organizzazione degli assetti sociali, patrimoniali ed ereditari della famiglia. Il materiale analizzato si riferisce in particolar modo alla



giurisdizione di Selva di Gardena/Wolkenstein durante il Seicento. In ragione della sua posizione centrale rispetto ai passi dolomitici, questa rappresenta un punto d'osservazione particolarmente interessante all'interno delle vallate dolomitiche, poste ai confini non soltanto dell'Impero con Venezia, ma anche tra i domini asburgico-tirolesi e i principati vescovili di Trento e Bressanone. Onde ampliare la base empirica, il materiale documentario è stato, ove possibile, integrato ricorrendo agli atti della limitrofa giurisdizione di Fassa.

### **Reti di solidarietà comunitaria e familiare**

L'attività dei cavallari in area dolomitica ruotava in particolar modo attorno allo smercio del sale e del vino, due prodotti centrali per lo scambio commerciale intra-alpino.<sup>12</sup> Verso nord veniva trasportato illegalmente il vino che veniva prodotto nei territori veneziani, ma anche da quelle comunità trentine, alle quale la restrittiva politica daziaria tirolese aveva precluso l'accesso, perlomeno legale, ai traffici commerciali lungo la rotta del Brennero.<sup>13</sup> La necessità di servirsi di un'infrastruttura di distribuzione illegale fu quindi capitalizzata dai cavallari che potevano ricorrere, da un lato, alla conoscenza degli spesso difficili percorsi lungo i passi dolomitici (Fig. 1) e, dall'altro lato, alla favorevole politica daziaria attuata dal principato vescovile di Bressanone.<sup>14</sup> Superati gli impervi passi dolomitici, si immettevano poi sulla rotta del Brennero verso Hall in Tirol, importante centro commerciale fluviale sull'Inn.<sup>15</sup> Una volta venduto il vino, si avviavano sulla via del ritorno carichi di granaglie oppure del pregiato sale montano che, per la sua purezza, era preferito a quello marino.<sup>16</sup> Attraverso il commercio dei cavallari il sale montano penetrava così illegalmente in area veneziana, mentre, dall'altro lato, riforniva un altro settore cardine dell'economia alpina che è stato ingiustamente escluso dal classico binomio sale-vino: quello dell'allevamento del bestiame. Il sale era infatti una componente indispensabile per la dieta animale e quindi per l'allevamento, che rappresentava una colonna portante dell'economia di alta montagna.<sup>17</sup> Inoltre, era proprio il bestiame a essere utilizzato come merce di scambio per acquistare il vino.<sup>18</sup>

Attorno a vino, sale e bestiame si creava così un vero e proprio circuito economico che grazie all'attività dei cavallari creava connessioni funzionali tra l'economia di alta montagna e quella delle vallate poste a quote più basse: mentre alle comunità di alta montagna era preclusa, per ragioni climatiche, la viticoltura, quelle di bassa montagna risentivano di un'insufficiente disponibilità di pascoli e bestiami.<sup>19</sup> Di conseguenza, questo commercio ricopriva un ruolo cardine per le comunità coinvolte. Esso alimentava l'economia montana e si inseriva in un'ampia rete di approvvigionamento che includeva tutti gli strati

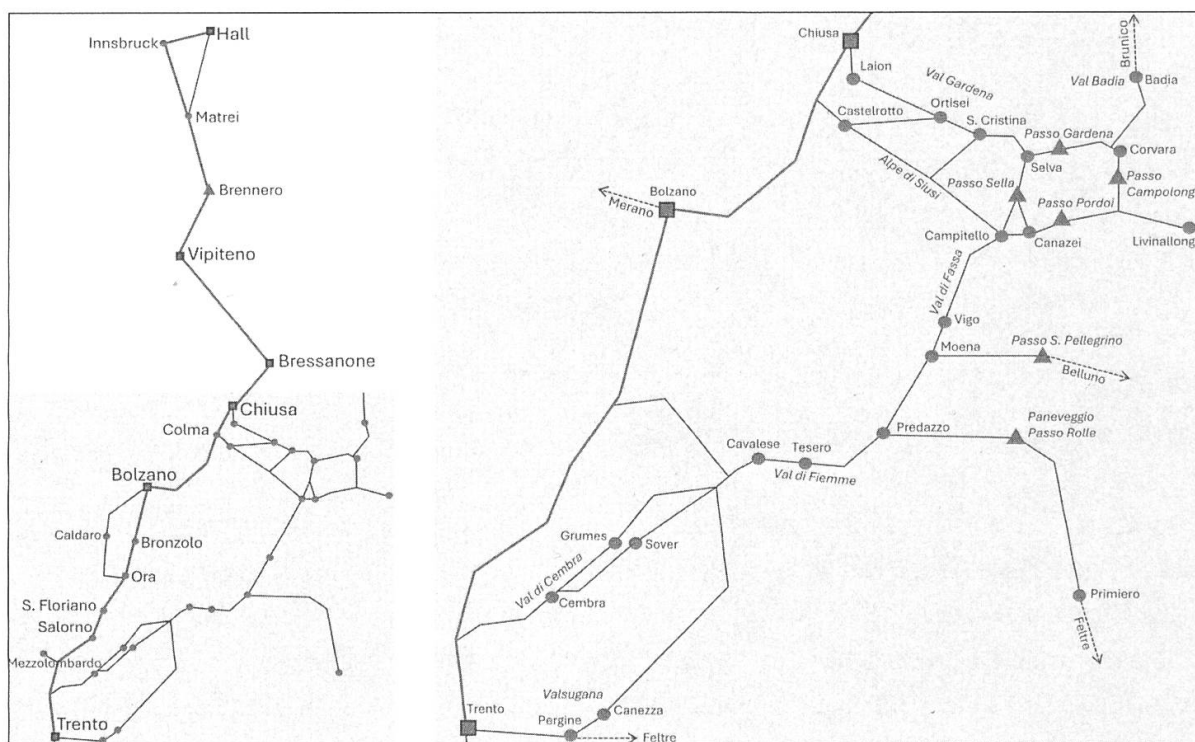


Fig. 1. La cartina mostra le località, lungo la rotta del Brennero (linea spessa) e i percorsi montani secondari, attorno alle quali si sviluppava l'attività commerciale dei cavallari. Le località qui raffigurate sono quelle menzionate negli atti ereditari dei cavallari riportati in Tab. 1.

sociali delle comunità. Da un lato, troviamo i contadini, dediti all'allevamento e alla viticoltura, e gli osti, che in alcuni casi erano personalmente coinvolti nel trasporto del vino e che con le loro osterie contribuivano a formare la spina dorsale dell'infrastruttura viaria. Dall'altro lato, salendo nella scala sociale, ci imbattiamo invece nella bassa e alta nobiltà, che vendeva il vino, e nei commercianti delle città. Questi coinvolgevano le realtà montane nelle loro reti di scambio, affidando tra l'altro ai cavallari il trasporto di merci lungo la rotta del Brennero.<sup>20</sup> Al di là del commercio che i cavallari praticavano per proprio conto, essi potevano infatti essere assoldati come trasportatori, dietro pagamento di un nolo.<sup>21</sup> I conti Wolkenstein, per esempio, ricorrevano al loro servizio per recuperare la selvaggina cacciata nelle aree più impervie di montagna;<sup>22</sup> pievani, giudici e capitani li assoldavano per farsi consegnare il vino a uso domestico<sup>23</sup> oppure per organizzare il trasporto di sale e granaglie volti a integrare l'insufficiente produzione delle valli alte;<sup>24</sup> infine li troviamo anche al servizio delle singole comunità che affidavano loro, per esempio, il trasporto delle campane delle chiese, un elemento centrale per la vita e l'identità comunitaria.<sup>25</sup>

Non sorprende dunque che l'attività, sia legale che illegale, dei cavallari trovasse il sostegno delle istituzioni locali. L'ordinamento delle osterie della giurisdizione di Selva di Gardena prevedeva, tra l'altro, un prezzo agevolato per

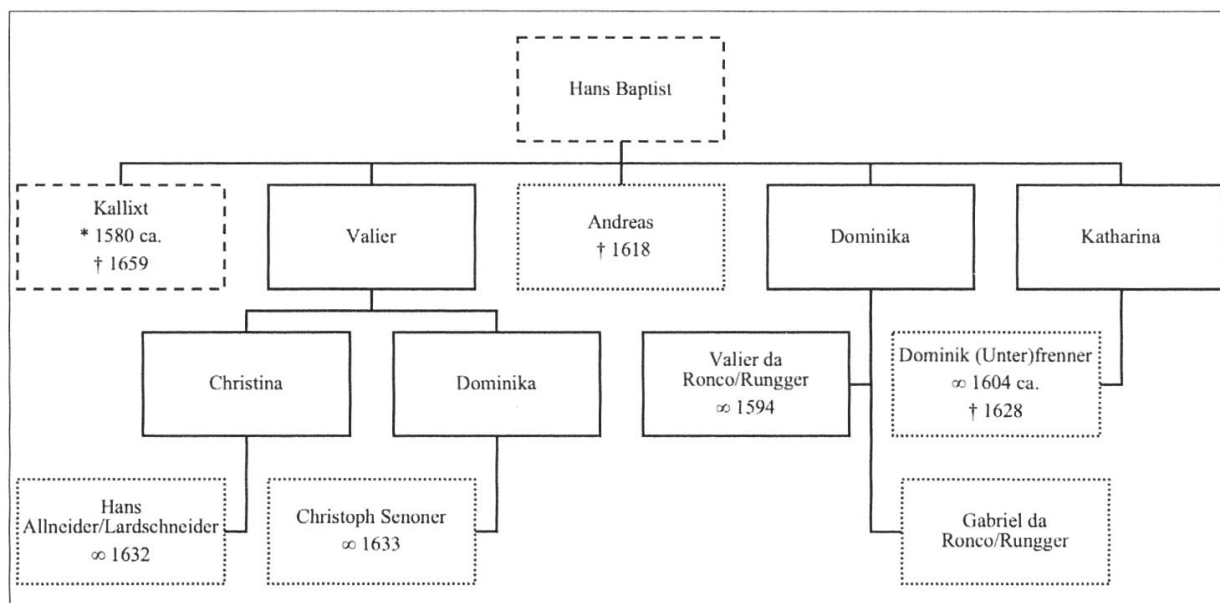


Fig. 2. Famiglia del daziere Kallixt von Lagg. I dazieri sono evidenziati con linea tratteggiata, i cavallari con linea punteggiata.

i pasti e per l'utilizzo delle stalle.<sup>26</sup> Le norme che regolavano i pascoli permettevano invece di fare riposare i cavalli per alcuni giorni sugli alpeggi a uso comune in seguito alle spedizioni (*Saumfahrten*).<sup>27</sup> Nel 1668 poi, quando le autorità del governo tirolese e del magistrato cittadino di Trento tentarono un'azione giudiziaria contro il contrabbando di vino attraverso i percorsi montani secondari, troviamo, accanto alle deposizioni di alcuni cavallari e osti, anche quelle delle autorità locali: i dazieri di Fiemme, Fassa e Gardena, il vicario di Selva di Gardena e il Pievano di Fassa. Tutti insistevano sulla legittimità di tale commercio, che avevano sempre visto praticare senza alcuna contestazione.<sup>28</sup>

Questa rete veniva ulteriormente rafforzata da rapporti di parentela dei cavallari con esponenti dei ceti dirigenti come, per esempio, con il daziere di Gardena, Kallixt von Lagg. Osservando i legami familiari di Kallixt (Fig. 2), che ricoprì tale incarico per oltre quattro decenni, notiamo che aveva un fratello e un cognato dediti alla someggiatura. Tale professione era inoltre esercitata da un nipote e dai mariti di altre due nipoti. Con un altro di questi commercianti, Augustin Kompatscher, Kallixt stipulò un rapporto di comparatico scegliendolo come padrino di battesimo per almeno tre dei suoi figli.<sup>29</sup> Un suo interesse personale per l'attività dei cavallari va inoltre ricercato nel fatto che, per arrotondare l'esiguo compenso da daziere, egli esercitava l'attività di oste.<sup>30</sup>

A questa diffusa solidarietà comunitaria ne corrispondeva una tra gli stessi cavallari, che occorre evidenziare anche in ragione della mancanza di un'organizzazione riconosciuta che ne tutelasse l'attività, come succedeva in altre aree alpine, prime tra tutte quelle svizzere.<sup>31</sup> Questa solidarietà pare decisiva, in

primo luogo, al fine di affermare i propri interessi nei confronti delle comunità. In secondo luogo, tale coesione permetteva di affrontare con maggiore efficacia le attività e i rischi professionali. Da diversi atti processuali emerge che i cavallari viaggiavano in gruppo, affrontando insieme gli incidenti di percorso come la morte di un cavallo, il danneggiamento di una partita di merce<sup>32</sup> oppure per organizzarsi in modo da eludere le imposte, per esempio attraversando in massa i posti di blocco senza pagare il dazio.<sup>33</sup>

Anche nel caso dei cavallari, la rete di solidarietà era rafforzata dai vincoli di parentela. In primo luogo, quelli tra padre e figlio e tra fratelli. La professione veniva spesso tramandata in linea maschile anche per diverse generazioni: almeno il 31 % (10) dei 32 cavallari attivi a Selva di Gardena durante i primi due terzi del Seicento erano figli di cavallari. Questa rete si ramificava e rafforzava poi ulteriormente attraverso i vincoli matrimoniali: almeno il 12 % (4) aveva sposato la figlia di un collega. In nove, pari al 28 %, erano legati tra di loro attraverso diversi gradi di affinità.<sup>34</sup> Vanno inoltre ricordati i cavallari nominati come tutori per i figli orfani di colleghi, incaricati di rendicontare ed eventualmente regolare i debiti e crediti contratti dal defunto genitore al di fuori dell'area di residenza.<sup>35</sup>

### **Assetti familiari e patrimoniali**

Queste fitte reti familiari erano cruciali per la gestione della situazione patrimoniale, in quanto si facevano carico dei rischi imprenditoriali della someggiatura, primo tra tutti quello dell'accumulo di debiti, che, in assenza di una organizzazione professionale riconosciuta, ricadevano interamente sul patrimonio familiare. Le reti parentali assumevano dunque un ruolo importante. Lo confermano singoli documenti in cui fratelli o cugini si facevano carico di alcuni dei debiti professionali accumulati dai parenti cavallari<sup>36</sup> e, in maniera più chiara, gli atti ereditari.<sup>37</sup> Tra gli atti seicenteschi pervenutici per la giurisdizione di Selva di Gardena sono documentati dieci passaggi ereditari riguardanti cavallari (Tab. 1). Si tratta di un campione numericamente ridotto, ma dal quale emerge ripetutamente l'immagine di uno stato passivo importante. In quattro casi, i debiti superavano l'attivo e, in altri quattro, erano comunque superiori ai crediti.<sup>38</sup> Ciononostante, a questo riscontro si contrappone una situazione patrimoniale estremamente eterogenea.<sup>39</sup> Per esemplificarla, vale la pena soffermarsi su quattro casi riguardanti i due estremi della scala patrimoniale analizzandone brevemente anche i conseguenti assetti ereditari.

I primi due si riferiscono a Nikolaus (padre) e Augustin (figlio) Kompat-scher, quali membri di una famiglia di cavallari ramificata attorno a due linee



Nome	Anno	Attivo	di cui crediti	Passivo	di cui <i>Heiratsgut</i>	Netto
Nikolaus Kompatscher	1613	216 fl 24 kr		318 fl 19 kr	110 fl	-102 fl 5 kr
Valier Kaslatter	1615	(due masi)	> 66 fl 13 kr		200 fl	
Dominik Unterfrenner	1626	247 fl 53 kr		838 fl 20 kr	101 fl 30 kr	-590 fl 27 kr
Augustin Kompatscher	1640				410 fl	> -448 fl 34 kr
Thomas Insam	1659	1.614 fl 52 kr	104 fl 24 kr	862 fl 58 kr	243 fl	751 fl 54 kr
Valier Perathoner	1669	446 fl 19 kr	27 fl	141 fl 44 kr	-	340 fl 35 kr
Christoph Kaslatter	1679	> 9.975 fl				
Hans Senoner	1680	587 fl 32 kr	112 fl 29,5 kr	283 fl 51,5 kr	-	303 fl 40,5 kr
Jakob Runggaldier	1684	1.035 fl 16 kr	233 fl	1.245 fl 2 kr	200 fl	-210 fl 25 kr
Hans Runggaldier	1694	959 fl 41 kr	104 fl 9 kr	305 fl 55 kr	205 fl 55 kr	651 fl

259

Tab. 1. La tabella riporta la situazione patrimoniale descritta negli atti ereditari/giudiziari. Gli importi, dove disponibili, sono indicati in fiorini (fl) e carantani (kr).

(Fig. 3). Entrambi lasciarono, alla loro morte, uno stato passivo ampiamente superiore a quello attivo. Nel caso di Nikolaus l'inventario chiudeva con un patrimonio attivo di 216 fiorini al quale faceva fronte un debito di oltre 318 fiorini. Tra i sospesi da saldare vi erano anche i 110 fiorini che costituivano la dote, intesa come *Heiratsgut*, della vedova di Nikolaus, Dominika de Rongg.<sup>40</sup> Lo statuto tirolese prevedeva infatti la separazione dei beni e dunque la completa restituzione del patrimonio portato in matrimonio dopo il trapasso del coniuge, tutelandolo inoltre dalle pretese dei creditori.<sup>41</sup> Alla vedova Dominika fu quindi garantita la restituzione dell'intero patrimonio, mentre ai restanti creditori fu accordata soltanto la copertura di un terzo delle loro spettanze. Analoga è la situazione che si configurò, due decenni dopo, alla morte del figlio Augustin.<sup>42</sup> L'entità del debito non è specificata nel dettaglio, ma sicuramente era importante in quanto lo stato attivo non era nemmeno sufficiente a garantire la completa restituzione del patrimonio della vedova Christina von Dosses. Per soddisfare, almeno parzialmente, tale importo le furono trasferiti tutti gli immobili del marito comprendenti un'abitazione con orto e 4,5 staia di terreno.<sup>43</sup> Per due generazioni consecutive osserviamo quindi un importante indebitamento da parte dei cavallari ai quali fa però da contrappeso il patrimonio della moglie/vedova, capace, come nel caso di Christina von Dosses, di riscat-

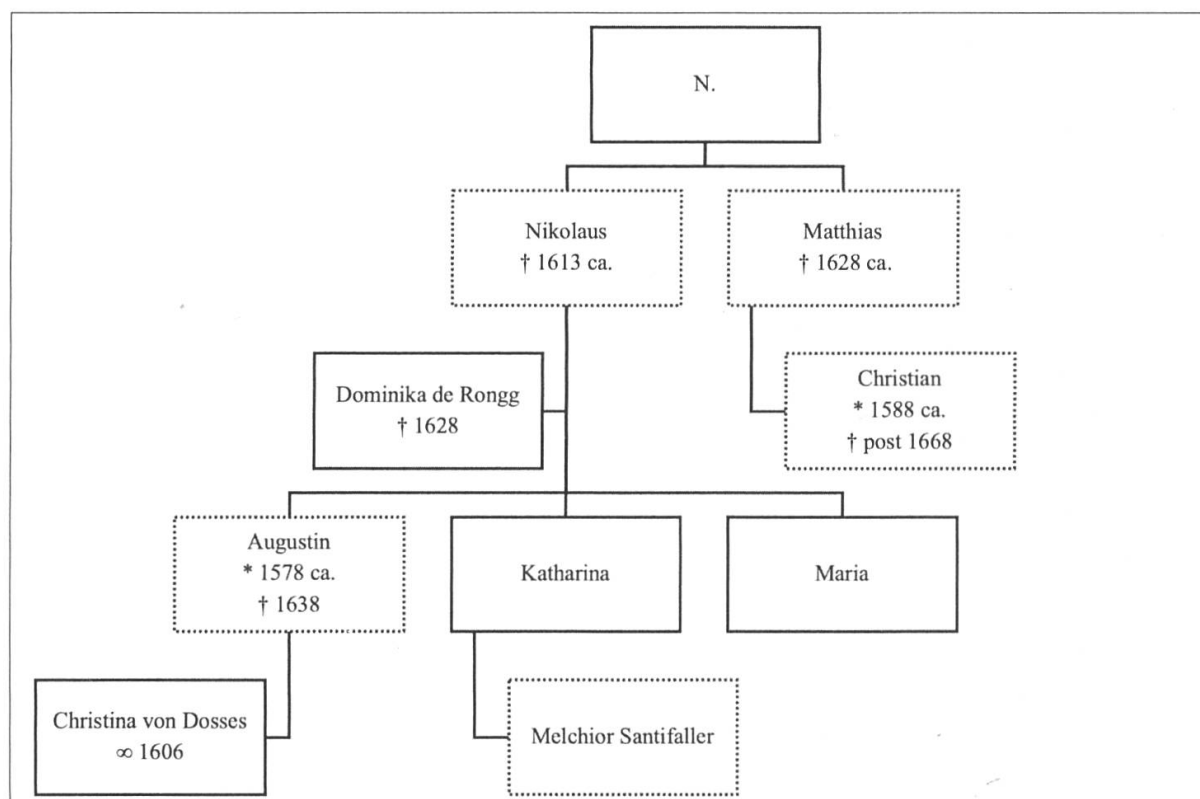


Fig. 3. Famiglia Kompatscher. I cavallari sono evidenziati con linea punteggiata.

tare gli immobili. Il capitale materno risulta così garante del patrimonio familiare e l'unico canale di accesso a un'eredità che si sviluppa interamente attorno all'asse madre-figli.

Gli altri due casi, decisamente diversi, si riferiscono invece alla famiglia Kaslatter (Fig. 4). Purtroppo, dagli atti non emergono cifre esatte circa l'ammontare del patrimonio del capofamiglia Valier Kaslatter.<sup>44</sup> Sappiamo soltanto che dall'attività commerciale risultava uno stato attivo pari a 66 fiorini che andava a sommarsi all'intero maso Ciaslat con il suo mulino e 17 staia di terreno e a un secondo maso più piccolo a S. Cristina. Alla morte di Valier l'intero patrimonio fu messo a reddito per saldare il patrimonio della vedova Magdalena Tschafler e garantire un sussidio ai figli minorenni. I figli maggiori seguirono poi le orme del padre riuscendo a rafforzare ulteriormente il patrimonio di famiglia. Dai documenti emerge in particolar modo il successo imprenditoriale del figlio Christoph. In diversi atti di donazione, nei quali constatava di essere riuscito a costruire, tramite il duro lavoro e l'aiuto di Dio, un importante patrimonio, assegnò a figli e nipoti crediti e immobili per un valore di quasi 10 000 fiorini. Al figlio Hans, anche esso cavallaro, lasciava i masi Ruacia de sot e Scime non assieme a un alpeggio. Alle figlie e alle nipoti, eredi del primogenito Valier, destinava invece vari importi e beni minori per un totale di 6700 fiorini.<sup>45</sup>

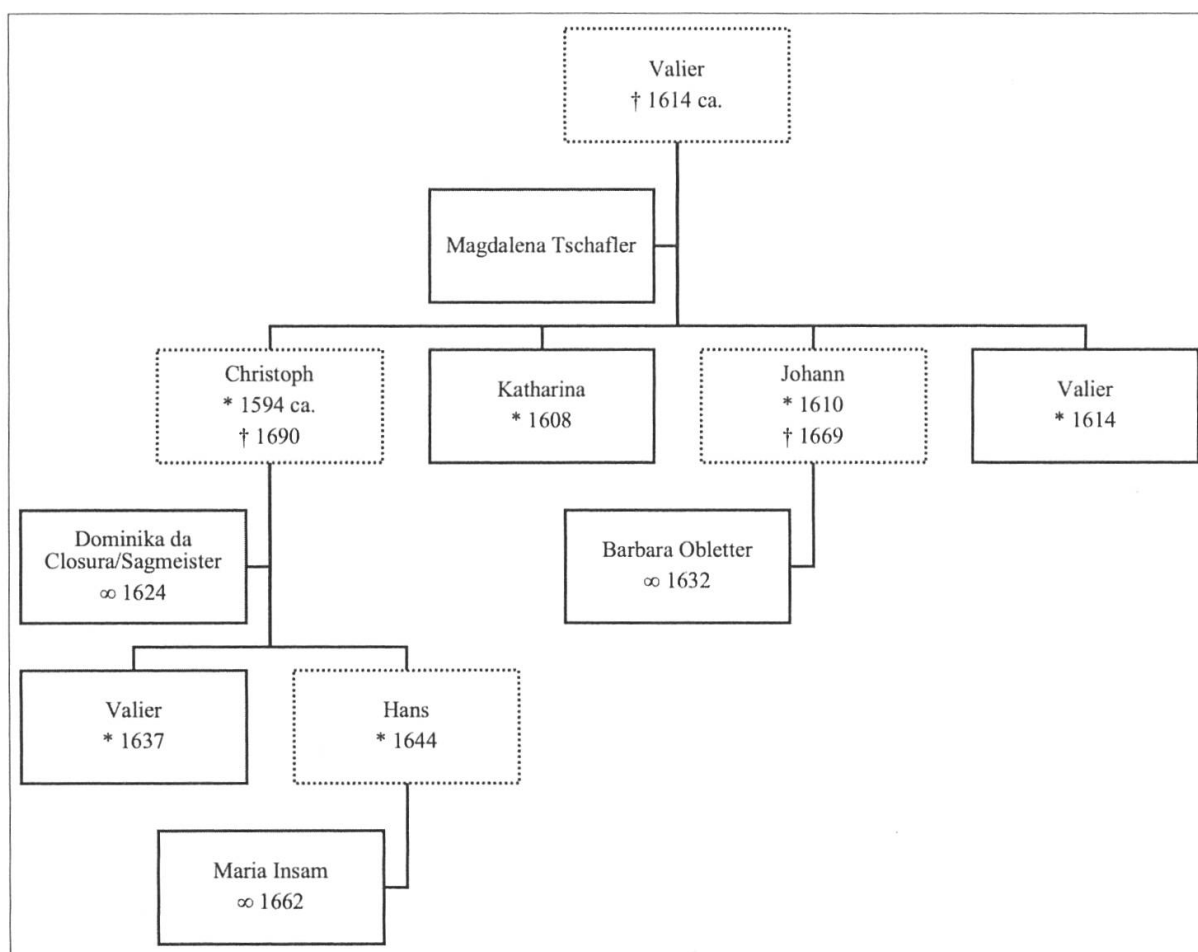


Fig. 4. Famiglia Kaslatter. I cavallari sono evidenziati con linea punteggiata.

I casi di queste due famiglie consentono qualche riflessione riguardo al rapporto tra la someggiatura e gli assetti organizzativi, sociali e patrimoniali delle famiglie. Il primo aspetto riguarda il contributo delle donne all'economia familiare. Come si è visto, lo statuto tirolese, oltre a tutelare il patrimonio portato in matrimonio, garantiva loro la possibilità di partecipare attivamente alla negoziazione degli assetti ed equilibri familiari che andavano ridefiniti alla morte del coniuge.<sup>46</sup> In aggiunta, va loro attribuito un ruolo centrale nella gestione del patrimonio e della proprietà in assenza dei mariti, sia durante i periodi di mobilità professionale,<sup>47</sup> sia in caso di decesso. Lo testimonia ancora il caso di Margareth Tschafler che, rimasta vedova del marito Valier Kaslatter, chiese e ottenne in locazione, dai tutori dei figli, l'intera gestione del maso Ciaslat.<sup>48</sup>

Il secondo aspetto, sul quale soffermarsi, concerne gli sbocchi sociali che tali commerci potevano offrire a fronte del concreto rischio di indebitamento. Ciò emerge in primo luogo dall'ampia diffusione di tale attività che in base a una fonte da considerare risulta essere, almeno tra il 1615 e il 1634, quella maggiormente praticata in val Gardena, chiaramente dopo il comparto agri-

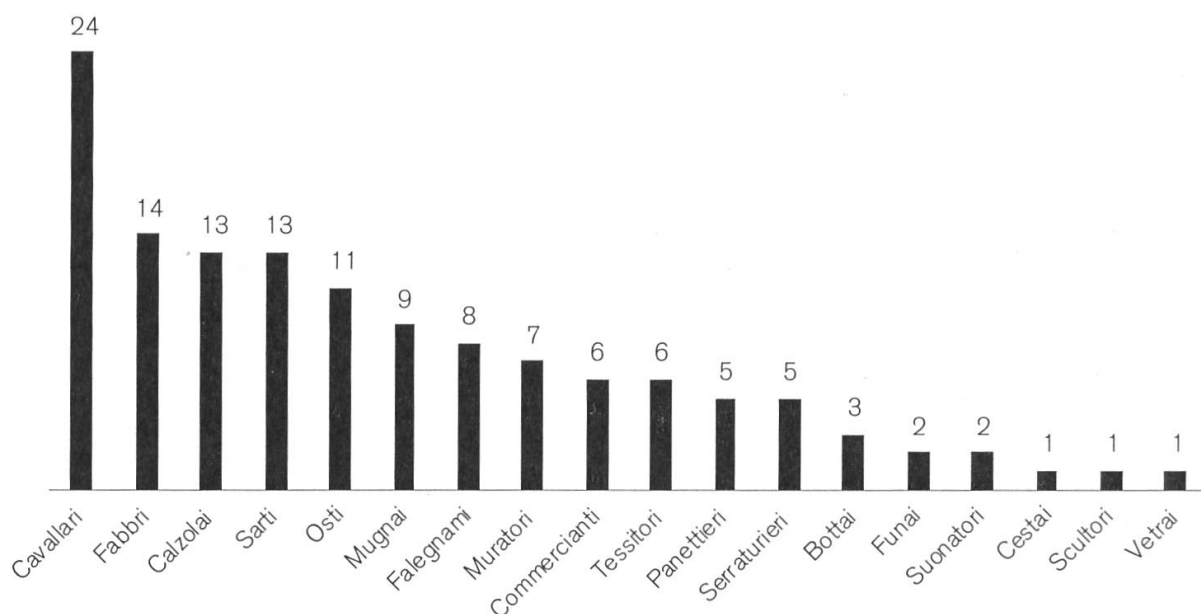


Fig. 5. Occupazioni non agricole in val Gardena (1615–1634).

colo e pastorale (Fig. 5).<sup>49</sup> Ai ventiquattro cavallari attivi in questo periodo seguivano, con buona distanza, i fabbri, i calzolari, i sarti, gli osti e altre quattordici professioni esercitate, ciascuna, da meno di dieci persone. Le opportunità offerte dalla someggiatura sembrerebbero inoltre trovare conferma nel caso di alcuni cavallari con patrimoni più esigui che, pur lasciando importanti debiti, furono in grado di finanziare studi scolastici e perfino universitari ai loro figli.<sup>50</sup> Ciò sembra quindi riallacciarsi agli schemi di realtà migratorie e ambulanti alpine di più ampio respiro. L'indebitamento, che gravava sui patrimoni familiari, rappresentava sì un concreto rischio, ma d'altro canto consentiva di finanziare una mobilità che poteva garantire importanti sbocchi sociali ed economici.<sup>51</sup>

In terzo luogo, anche alla luce dell'eterogenea situazione patrimoniale, la someggiatura sembra ricollegarsi a una concezione integrata dell'attività economica delle famiglie in area alpina, caratterizzata dalla compresenza di diverse fonti di reddito.<sup>52</sup> L'esiguo patrimonio immobiliare e l'alto indebitamento della famiglia Kompatscher potrebbero far pensare a un'attività alla quale ricorrere in caso di un'insufficiente rendita derivata dall'agricoltura. Una tale chiave di lettura risulterebbe però inconciliabile con la solida situazione patrimoniale di Valier Kaslatte, caratterizzata invece da un'importante disponibilità di beni agricoli la cui gestione avveniva attraverso il coinvolgimento di lavoratori esterni.<sup>53</sup> In tal senso, la convergenza tra la someggiatura e le attività agricole a livello familiare era favorita almeno da due fattori. Da un lato, la mobilità dei cavallari coincideva



con i ritmi produttivi dell'agricoltura e dell'allevamento, in quanto raggiungeva il suo picco durante i mesi invernali, riducendosi invece in estate.<sup>54</sup> Dall'altro lato, le rendite derivate dalle proprietà fondiarie private non soltanto potevano agevolare il mantenimento del bestiame da soma, ma garantivano anche l'accesso e l'utilizzo degli alpeggi comuni. Il numero massimo di capi di bestiame da poter portare al pascolo era proporzionale alla rendita della proprietà e dunque subordinato al possesso fondiario privato delle singole famiglie.<sup>55</sup>

Di conseguenza, non risulta possibile identificare uno schema patrimoniale ed ereditario unico all'interno delle famiglie dedite alla someggiatura. L'eterogeneità di tali assetti, che è stata rilevata dal confronto delle famiglie Kompatscher e Kaslatte, sembrerebbe piuttosto ricollegarsi tanto a una diseguale disponibilità di risorse patrimoniali private e comunitarie,<sup>56</sup> quanto alla generale varietà di schemi che caratterizzano i passaggi ereditari in ambito tirolese rurale.<sup>57</sup>

## Conclusioni

L'attività dei cavallari in area dolomitica ricopriva un ruolo centrale nell'economia montana, in quanto svolgeva una funzione di raccordo tra le comunità di bassa e alta montagna, collegandosi agli importanti flussi commerciali lungo l'asse del Brennero. In questo contesto dunque la someggiatura non pare collocarsi in posizione subordinata rispetto alla pratica agricola delle comunità montane, come sostenuto da Caroni, e risulta godere dell'appoggio di importanti reti sociali a livello tanto comunitario quanto familiare. Non di rado queste comprendevano esponenti dei gruppi dirigenti locali ed erano ulteriormente rafforzate da vincoli di parentela.

La famiglia costituiva in tal senso un irrinunciabile punto di riferimento per l'organizzazione e lo svolgimento di quest'attività commerciale. Su di essa si riversavano tutti i rischi imprenditoriali, anche a causa dell'assenza di un'organizzazione professionale riconosciuta. Al pari di altre attività ambulanti e migratorie di più ampio respiro, anche la someggiatura, come risulta dagli atti ereditari disponibili, era esposta a un alto rischio di indebitamento a livello familiare, al quale facevano però da contrappeso importanti opportunità sociali ed economiche, rendendola attrattiva per varie componenti della società. Anche a causa di ciò, non pare possibile riscontrare uno schema ricorrente rispetto agli assetti patrimoniali ed ereditari delle famiglie di cavallari. Pure in questo caso sembrerebbe quindi confermata sia la varietà di attività complementari, che caratterizzavano l'economia alpina, che la generale eterogeneità delle strategie patrimoniali adottate dalle famiglie rurali tirolesi.

In ragione di ciò, pare possibile enfatizzare quanto è stato recentemente osservato in maniera più generale per i contesti delle imprese familiari, ovvero la funzionalità dello strettissimo rapporto tra dinamiche familiari e attività economiche che, a prescindere dal contesto sociale e dalle innumerevoli variabili patrimoniali ed ereditarie, ricopriva una funzione cardine sia nello svolgimento quotidiano delle attività lavorative che nella salvaguarda e trasmissione dei patrimoni.<sup>58</sup>

In anteprima: Dettaglio dell'affresco quattrocentesco sulla parete esterna della chiesa di S. Giacomo in val Gardena (Ortisei, Alto Adige). L'estratto della foto proviene da: Wikimedia Commons, [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:San\\_Giacomo,\\_Ortisei,\\_chiesa\\_di\\_San\\_Giacomo\\_-\\_Affreschi\\_sul\\_fianco\\_03.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:San_Giacomo,_Ortisei,_chiesa_di_San_Giacomo_-_Affreschi_sul_fianco_03.jpg), Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International.

1 Desidero ringraziare il prof. Andrea Bonoldi per i suoi puntuali e preziosi suggerimenti.

2 Si rimanda, tra i numerosi studi, alla panoramica tracciata da L. Fontaine, *Histoire du colportage en Europe (XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Parigi 1993 e, con particolare attenzione per il contesto tirolese, da R. Büchner, *Tiroler Wanderhändler. Die Welt der Marktfahrer, Strassenhändler und Hausierer*, Innsbruck/Vienna 2011.

3 Un inquadramento generale è offerto da H. Stadler, «Säumerei», *Historisches Lexikon der Schweiz*, 2012, <https://hls-dhs-dss.ch/de/articles/014053/2012-06-18>. Qualche ulteriore spunto, nel contesto più ampio della mobilità commerciale alpina, si trova in A. Esch, «Spätmittelalterlicher Passverkehr im Alpenraum. Typologie und Quellen», in: Id. (Hg.), *Alltag der Entscheidung. Beiträge zur Geschichte der Schweiz an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit (Festgabe zum 60. Geburtstag von Arnold Esch)*, Berna/Stoccarda/Vienna 1998, pp. 173-248.

4 Per la someggiatura attraverso i Tauri e il suo impatto nel Salisburghese cf. H. Klein, «Der Saumhandel über die Tauern», *Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde*, 90, 1950, pp. 37-114, e in Stiria cf. F. Tremel, «Sölktaler und Hinterberger Säumer in Judenburg», *Blätter für Heimatkunde (Steiermark)*, 44, 1970, pp. 4-11; per quella attraverso il Vorarlberg e gli sbocchi commerciali con la Svizzera sono centrali lo studio di R. Büchner, *St. Christoph am Arlberg. Die Geschichte von Hospiz und Taverne, Kapelle und Bruderschaft, von Brücken, Wegen und Strassen, Säumern, Wirten und anderen Menschen an einem Alpenpass (Ende des 14. bis Mitte des 17. Jahrhunderts)*, Vienna/Cologna/Weimar 2005 e N. Stadelmann, «Vom Schlachtvieh bis zum Schuh. Die Produktionslinie von Leder in der frühneuzeitlichen Stadt St. Gallen und die Austauschbeziehungen zwischen städtischen Handwerkern und dem Umland»,

in: D. Guggenheimer, S. Sonderegger, H. Wittmann (Hg.), *Reichsstadt und Landwirtschaft. 7. Tagung des Mühlhäuser Arbeitskreises für Reichsstadtgeschichte Mühlhausen 4. bis 6. März 2019*, Petersberg 2020, pp. 227-254, in part. pp. 236-237. Qualche ulteriore spunto sul contesto tirolese può essere ricavato dal breve saggio di H. Hagleithner, «Das Gewerbe der Säumer», *Tiroler Heimatblätter*, 13, 1935, pp. 255-257, anche se mancano i riferimenti archivistici e bibliografici. Va, infine, ricordato come i cavallari operassero anche lungo i passi alpini principali, primo tra tutti il Brennero, cf. Stolz, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Vorarlberg: von den Anfängen bis ins XX. Jahrhundert*, Innsbruck 1953, pp. 249-250.

5 Centrale è lo studio di P. Caroni, «Dorfgemeinschaften und Säumergenossenschaften in der mittelalterlichen und neuzeitlichen Schweiz», *Les communautés rurales / Rural communities*, Parigi 1987, vol. 5, pp. 191-222 con la ricca bibliografia in appendice.

6 Il commercio con cavalli da soma attraverso le valli dolomitiche è stato trattato, a grandi linee, in part. da F. Ghetta, *La valle di Fassa nelle Dolomiti*, Sèn Jan 2019, pp. 78-84; Id., «El Dragonzel. Un meteorite caduto a Molina di Fiemme nel 1657 e il commercio del vino attraverso la val di Fassa», *Mondo Ladino*, 24, 2000, pp. 151-167 (per la val di Fassa) e J. Nössing, «Geld und Verschuldung in der neuzeitlichen Geschichte Tirols», *Der Schlern*, 94, 2020, pp. 32-39 (riguardo al fallimento di un cavallaro in val Gardena).

7 Con particolare riferimento al contesto trentino-tirolese, J. W. Cole, E. R. Wolf, *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York/Londra 1974. Per una panoramica generale cf. D. Albera, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Grenoble 2011.

8 Si tratta di una tendenza avviata dagli studi L. Fontaine, «Devoluzione dei beni nelle valli alpine del Delfinato (XVII–XVIII secolo)», *Quaderni Storici*, 88, 1995, pp. 135–154, e che ha trovato conferma anche in ambito tirolese grazie ai recenti studi di M. Lanzinger, J. Maegraith, «Konkurrenz und Vermögen im südlichen Tirol des 16. Jahrhunderts», *L'Homme. Z. F. G.*, 27, 2016, pp. 15–31; Eadd., «Women Negotiating Wealth. Gender, Law, and Arbitration in Early Modern Southern Tyrol», in: T. Phipps, D. Youngs (eds.), *Litigating Women. Gender and Justice in Europe, c. 1300–c. 1800*, Abingdon 2022, pp. 152–172.

9 Per alcune riflessioni sul ruolo della famiglia, nel contesto delle più ampie logiche regolatrici alla base dell'economia alpina cf. A. Bonoldi, «Regole e organizzazioni. Aspetti istituzionali dell'economia alpina in età preindustriale», in: M. A. Denzel et al. (Hg.), *Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriß, -konzepte und -perspektiven*, Berlino 2017, pp. 31–55, in part. pp. 36–37, 53–54. L'importanza delle famiglie di spedizionieri nella gestione dei transiti commerciali lungo gli itinerari minori, sprovvisti di strade carrozzabili, è stata rilevata, tra l'altro, da: L. Maffi, «L'itinerario dello Spluga nel Settecento. Sistemi di trasporto, spedizione di merci e relazioni commerciali tra Lombardia ed Europa», *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 21, 2016, pp. 149–150.

10 Su questo aspetto, con particolare attenzione per la mobilità di sostituzione, cf. P. P. Viazzo, R. Fantoni, C. Lorenzini, «Emigrazioni e mobilità di sostituzione in area alpina. percorsi di ricerca e questioni aperte», *Popolazione e Storia*, 24, 2023, pp. 9–17.

11 La tematica ha avuto ampia attenzione a partire da P. P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1991. Una panoramica ampia e generale è offerta da L. Lorenzetti, R. Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma 2005.

12 Su questo asse commerciale, stabilitosi a partire dal Medioevo, cf. gli studi di J. C. Hocquet, «Il Trentino all'incrocio dei sali tirolese e veneziano tra il XIII e il XV secolo», *Atti della Accademia roveretana degli Agiati*, XXVIII (A), 1988, pp. 387–402; G. M. Varanini, «Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale. Handelsrouten zweiter Ordnung in Hochstift Trient im späten Mittelalter», in: E. Riedenauer (Hg.), *Die Erschließung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit / L'apertura dell'area alpina al traffico nel Medioevo e nella prima era moderna*, Bolzano 1996, pp. 101–129. Il commercio di sale e vino era però centrale anche all'interno dei più ampi commerci lungo il Brennero. Stando allo studio di H. Hassinger, «Der Verkehr über den Brenner und Reschen vom Ende des 13. bis in die zweite Hälfte des 18. Jahrhunderts», in: E. Troger, G. Zwanowetz (Hg.), *Neue Beiträge zur geschicht-*

*lichen Landeskunde Tirols. Festschrift für Franz Huter anlässlich der Vollendung des 70. Lebensjahres*, Innsbruck/Monaco 1969, pp. 137–194, qui pp. 144–146, il 30 % della merce totale, pari al 70 % di quella condotta verso nord, era costituita da alcolici, mentre il sale rappresentava il 27 % del totale, pari al 60 % di tutta la merce trasportata verso sud.

13 Ciò basava sulla Transazione Ferdinanda del 1529 che aveva sancito un contingentamento favorevole al distretto cittadino di Trento, svantaggiando però la produzione vinicola delle vallate contermini, tra cui la Val di Cembra e la Valsugana cf. T. Cammilleri, *Vino e contrabbando in area trentina. Storia di tre processi e di una strada distrutta (1604–1722)*, Tesi di laurea, Trento 2003; Id., «Vino e contrabbando nel Trentino orientale: una strada e tre processi: (1604–1722)», *Studi trentini. Storia*, 93, 2014, pp. 381–404. Di un particolare incentivo godevano invece i cavallari della val Passiria per il trasporto del vino prodotto dal *Kellenamt* di Merano e destinato alla Corte di Innsbruck cf. Stolz (vedi nota 4), pp. 249–250; Id., *Deutsche Zolltarife des Mittelalters und der Neuzeit*, Teil I: *Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert*, Wiesbaden 1955, p. 103. Purtroppo, manca uno studio specifico sul tema.

14 In val di Fassa un dazio su alcune merci che attraversavano i passi dolomitici fu introdotto solo nel 1630. La tariffa daziaria, pari a un carantano per la soma di vino comune e a quattro per quello pregiato, era ribassata del 50 % circa rispetto a quella dei dazi principali di Chiusa, Bressanone, Trento, Bolzano e del Brennero, cf. le tabelle daziarie edite in Stolz 1955 (vedi nota 13).

15 Cf. O. Stolz, «Geschichte der Verfassung, Verwaltung und Wirtschaft der Stadt Hall», in: *Haller Buch. Beiträge zur Heimatkunde von Hall*, Innsbruck 1953, pp. 20–93, in part. pp. 57–76.

16 Ben il 37 % delle entrate camerale tirolesi, a inizio Seicento, derivavano dalla salina di Hall. Cf. W. Beimrohr, «Die Oberösterreichische (Hof-)Kammer», in: M. Hochedlinger, P. Mat'a, T. Winkelbauer (Hg.), *Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, vol. 1: *Hof und Dynastie, Kaiser und Reich, Zentralverwaltungen, Kriegswesen und landesfürstliches Finanzwesen*, Vienna 2019, pp. 874–881, in part. p. 878.

17 L'importanza del sale per l'allevamento e per l'economia montana in generale è stata evidenziata da A. Montenach, *Femmes, pouvoirs et contrebande dans les Alpes au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Grenoble 2017, pp. 52–56, che ha ricordato come il numero di capi di bestiame portati al pascolo potesse variare sensibilmente in base alla disponibilità di sale.

18 Cf. Tiroler Landesarchiv Innsbruck, Geheimer Rat, Kopialbuch Ausgegangene Schriften, vol. 40, fol. 253r.



19 L'interazione tra l'allevamento del bestiame e altre attività economiche in area alpina è stata sottolineata da Gauro Coppola sia per il contesto trentino che più in generale per quello alpino: G. Coppola, «Agricoltura di piano, agricoltura di valle», in: M. Belabarba, G. Olmi (a cura di), *Storia del Trentino. L'età moderna*, Bologna 2000, pp. 233–258, qui pp. 244–246; G. Coppola, «Equilibri economici e trasformazioni nell'area alpina in età moderna: scarsità di risorse ed economia integrata», in: Id., P. Schiera (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli 1991, pp. 203–222, qui pp. 215–217. Ulteriori spunti, con particolare attenzione per il rapporto con i mercati cittadini, sono offerti da Stadelmann (vedi nota 4).

20 Tra le famiglie, che emergono maggiormente, ci sono i Barbi di Cembra (cf. Archivio di Stato di Trento (ASTn), Ufficio vicariale di Fassa, 2.4. 14. 4. 1622; 3.D.6, p. 118; 3.D.7, 10. 6. 1613) e i Jenner di Chiusa (cf. Archivio Provinciale di Bolzano (APBz), *Verfächbücher* (Vfb.) Wolkenstein, 1647, fol. 38r–v; 1648, 9. 3. 1648; 1672, fol. 158r); per il coinvolgimento dei cavallari nei commerci lungo la via del Brennero cf. ASTn, Ufficio vicariale di Fassa 2.5, 28. 4. 1637, 18. 4. 1644.

21 Cf. ASTn, Ufficio vicariale di Fassa, 3.D.3, 5. 9. 1609; 3.D.7, 15. 2. 1613, 3. 1. 1617.

22 Cf. APBz, Archivio della famiglia Wolkenstein-Trostburg (AWT), Atti, 1030, registro di caccia del 1605.

23 Cf. APBz, AWT, Atti, 280; ASTn, Ufficio vicariale di Fassa, 3.D.7, 10v.

24 Cf. ASTn, Ufficio vicariale di Fassa, 3.D.7, 15. 2. 1613; 2.4, 12. 5. 1621.

25 Cf. F. Bernard, «La chiesa di San Floriano in Canazei», *Studi trentini di scienze storiche*, 55, 1976, pp. 134–174, qui pp. 139, 156–157.

26 Cf. APBz, Vfb. Wolkenstein, 1618–1621, fol. 136v–137v.

27 Cf. APBz, AWT, Atti, 1256. Che anche i cavallari di Fassa avessero accesso ai pascoli comuni in val di Fassa emerge da ASTn, Ufficio vicariale di Fassa, 3.D.3, 2. 5. 1611.

28 Cammilleri (vedi nota 13), Appendice documentaria, pp. 76–80, 85–95.

29 Cf. libri dei battezzati di S. Cristina: 30. 8. 1616, 6. 11. 1618, 21. 9. 1623.

30 Cf. APBz, AWT, Atti, 62, 428. La sua benevolenza nei confronti dei cavallari traspare anche dagli atti giudiziari e amministrativi: nel 1622 si era rifiutato di fare il nome delle persone che, durante la lettura di un mandato tirolese volto a bloccare i commerci con Venezia, avevano palesato la volontà di disobbedire a tale imposizione (cf. APBz, A733, Vfb. Wolkenstein, 1622–1623, fol. 23v–24r).

31 Cf. Caroni (vedi nota 5).

32 Cf. Cf. ASTn, Ufficio vicariale di Fassa, 3.D.6, 5v–10r.

33 Cf. Archivio di Stato di Bolzano (ASBz), Archivio del Principato Vescovile di Bressanone, atti, cap. 101, nr. 10, cc. 30r–33v; 54r–54v. Azioni analoghe sono testimoniate anche per i cavallari che commerciavano attraverso i Tauri, cf. Klein (vedi nota 4), p. 62.

34 Sono appunto 32 i cavallari emersi dai registri parrocchiali e dai libri di archiviazione di Selva di Gardena dal 1613 al 1672 (esclusi i volumi non consultabili). I numeri e le percentuali indicati sono comunque sottostimati in quanto non per tutti i cavallari è stato possibile ricavare i dati familiari completi (in particolare riguardo alla paternità).

35 Cf., per esempio, APBz, Vfb. Wolkenstein, 1613–1617, fol. 146r–147r.

36 Cf., per esempio, APBz, A734, Vfb. Wolkenstein, 1623–1625, fol. 109r–109v; 1670–1672, fol. 66r.

37 Gli atti in questione si compongono di un inventario dell'intero patrimonio, comprensivo di tutti i beni mobili e immobili, dei debiti e crediti contratti all'interno e all'esterno della giurisdizione, e della documentazione relativa alla spartizione della massa ereditaria. Lo statuto tirolese/la Tiroler Landesordnung del 1573 (3.22, 3.26, 3.38, 3.43, 3.47) sanciva la stesura di questi inventari in caso di vedovanza, di figli minori, di impugnazione delle volontà testamentarie o di eventuale rinuncia all'eredità. Per un inquadramento più ampio all'interno delle pratiche documentarie e cancelleresche in ambito tirolese cf. A. Mura, «Fra notariato e uffici giudiziari. Continuità e discontinuità nella produzione, tradizione e conservazione della contrattualistica privata e della documentazione giudiziaria nel Tirolo meridionale germanofono (secoli XVI–XVIII)», in: A. Giorgi et al. (a cura di), *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed età moderna*, Milano 2014, pp. 323–459, in part. pp. 360–362.

38 Particolarmente gravoso era anche il debito lasciato da Leonhard Sagmeister, cf. APBz, Vfb. Wolkenstein, 1670–1672, fol. 44v–46r.

39 Ciò può essere osservato anche a fronte di una disponibilità di cavalli analoga. Stando agli inventari di lascito, i cavallari gardenesi possedevano in media tre cavalli. Questo dato emerge anche da una lista dei cavalli presenti nel 1756 nella giurisdizione di Selva, cf. APBz, AWT, Atti, 512.

40 Cf. APBz, AWT, Atti, 443, 7. 5. 1613, 10. 6. 1613; Vfb. Wolkenstein, 1613–1617, fol. 16r–16v.

41 Sulla divisione dei beni in area tirolese e la restituzione del patrimonio portato in matrimonio dalle coniugi rimando a due studi di Lanzinger/Maeraith (vedi nota 8), pp. 26–30; pp. 163–165, 168–169. A differenza del sistema dotale, che prevedeva l'esclusione delle eredi femmine in cambio di una dote, gli statuti tirolesi garantivano alle donne un ampio accesso alla spartizione ereditaria, pur attribuendo agli eredi maschi il diritto a una quota ereditaria maggiore (cf. *ibidem*, pp. 19–20). Sulla tutela del patrimonio delle

vedove dalle pretese dei creditori, cf. J. Maegraith, «Financing transfer: buying, exchanging and inheriting properties in early modern southern Tyrol», *The History of the Family*, 27, 2022, pp. 11–36, pp. 16–17. Analoghe tutele erano previste anche dal sistema dotale, cf. M. Garbellotti, «Doti contese, doti restituite nella Trento del Settecento», in: *Geschichte und Region – Storia e regione*, 19, 2010, pp. 92–108, in part. pp. 97–98. Per un confronto tra il sistema dotale diffuso sulla penisola italiana, e i patrimoni matrimoniali in area germanica cf. M. Lanzinger, «Mitgift, Heiratsgut und Ehegüterregime: Variationen und Übergänge», *Geschichte und Region – Storia e regione*, 19, 2010, pp. 123–143.

42 Cf. APBz, A338, 26. 7. 1640.

43 Purtroppo, non è possibile indicare a quanto equivallesse lo staio di terreno in Gardena. Le dimensioni variavano significativamente di giurisdizione in giurisdizione. A Merano lo staio di terreno equivaleva a 692,4 mq, a Bolzano a 721,6 mq. Cf. W. Rottleuthner, «Die Flächenmasse in Tirol und Vorarlberg», *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg. Dritte Folge*, 36, 1892, pp. 401–439, qui pp. 436–437. In val di Fassa invece lo staio equivaleva a 647,397 mq, cf. Ghetta (vedi nota 6), p. 273.

44 Cf. APBz, Vfb. Wolkenstein, 1613–1617, fol. 63r–67v, 68v–69v, 78v–80v, 146r–147r.

45 *Ibid.*, 1662, documento non datato; 1676–1682, fol. 82r–83r, 154–157; A 338, 18. 5. 1683.

46 La partecipazione attiva delle donne tirolesi nella definizione dei patrimoni ereditari è stata analizzata da Lanzinger/Maegraith (vedi nota 8).

47 Cf. Lorenzetti/Merzario (vedi nota 11), in part. pp. 3–14.

48 Cf. APBz, Vfb. Wolkenstein, 1613–1617, fol. 78v–80v.

49 Il dato si riferisce alle iscrizioni nei registri parrocchiali della Cura di Gardena/S. Cristina (comprendente l'attuale Val Gardena ovvero Ortisei con Oltretorrente e S. Giacomo, S. Cristina e Selva) redatte da don Francesco Buonsignori dal 1615 al 1634.

50 Jakob Runggaldier, pur lasciando un debito di oltre 1200 fiorini, aveva finanziato al figlio gli studi presso un maestro di scuola a Vipiteno (cf. APBz, A335, 20. 11. 1684). Il figlio maggiore del cavallaro Thomas Insam è invece ricordato, alla morte del padre, come studente a Colonia (cf. ASBz, Archivio del giudizio di Selva, 4.1, 15. 10. 1659).

51 L'importanza dell'indebitamento, quale motore del commercio ambulante e della migrazione, è sta-

ta sottolineata in particolar modo per le attività legate a cicli migratori di respiro più ampio rispetto alla mobilità dei cavallari: Fontaine (vedi nota 2), pp. 153–165. Recente, e significativo per la vicinanza geografica, è lo studio di N. Caramel, *I campi dei Tesini. Credito e commercio di stampe nel '700*, Tesi di dottorato, Padova 2016, in part. pp. 218–274, dal quale emergono le ripercussioni dell'indebitamento a livello familiare. Una panoramica più ampia è offerta da Lorenzetti/Merzario (vedi nota 11), pp. 26–29.

52 Su questo concetto cf. A. Panjek, «The Integrated Peasant Economy as a Concept in Progress», in: A. Panjek, J. Larsson, L. Mocarelli (eds.), *Integrated Peasant Economy in a Comparative Perspective. Alps, Scandinavia and Beyond*, Capodistria 2017, pp. 11–49; Coppola 1991 (vedi nota 19), pp. 213–214, 221.

53 Tra i manovali salariati gli atti ricordano Ursula, figlia illegittima di Valier Kaslatte (APBz, Vfb. Wolkenstein fol. 1613–1617, 67r), e l'affittuario del maso a S. Cristina che d'estate era tenuto a lavorare al maso Ciaslat (*Ibid.*, fol. 69v).

54 Cf. Caroni (vedi nota 5), p. 215; Klein (vedi nota 4), p. 60.

55 L'ordinamento di pascolo del 1572 sanciva che ogni vicino avrebbe potuto portare sull'alpeggio soltanto il bestiame che sarebbe riuscito a mantenere d'inverno grazie ai ricavi dei suoi beni fondiari. Questa disposizione fu ulteriormente inasprita dall'ordinamento del 1660 che assegnava a ogni maso, in base alla sua dimensione, un numero massimo di capi di bestiame (SLA, AWT, atti, 1256).

56 L'inequità economica e sociale delle realtà alpine è stata sottolineata, tra l'altro, da Montenach (vedi nota 17), pp. 41–43 e da L. Mocarelli, «Managing common land in unequal societies. The case of Lombard Alps in the eighteenth century» in: N. Grüne, J. Hübner, G. Siegl (Hg.), *Ländliche Gemeingüter / Rural Commons. Kollektive Ressourcennutzung in der europäischen Agrarwirtschaft / Collective Use of Resources in the European Agrarian Economy*, Innsbruck/Vienna/Bolzano 2015, pp. 138–149. Risultati più ampi sono da attendersi dal progetto PRIN attualmente in corso «Political Inclusion and Inequality in Preindustrial Italian Alps (1500–1800)».

57 Vedi nota 8, solo per ricordar alcune delle numerose pubblicazioni su questo tema redatte da Margaret Lanzinger e Janine Maegraith.

58 Cf. A. Bonoldi, S. Clementi, M. Lanzinger, «Premessa», *Quaderni storici*, 172, 1, 2023, pp. 3–20.



Fig. 6. Rural family, South Bohemia, beginning of the 20<sup>th</sup> century. Foto deposited in Muzeum Vysočiny Pelhřimov, p. o., Fotoarchiv, ev. no. F962-9785-3.